

Dopo i risultati della scorsa annata, era prevedibile un ridimensionamento degli investimenti bieticoli in Italia. L'unica diversità di opinione era sulla percentuale. I numeri provvisori della contrattazione danno torto ai più ottimisti: la percentuale di riduzione si attesta attorno al 20% in meno rispetto al 2002. E' un dato molto elevato che merita una riflessione attenta del perché siamo giunti a tanto.

Tanti motivi di disaffezione sono già stati da noi analizzati e non è quindi il caso di ritornare sugli stessi se non per riconfermarli; occorre però soffermarsi a valutare come fare per risalire la china sperando di avere ancora un treno a disposizione.

Nel 2003 è probabile che il numero dei bieticoltori in Italia sia circa 35.000. Il calo numerico, rispetto agli 80.000 di qualche anno fa, è impressionante tenuto conto anche del fatto che chi smette di coltivare non ritorna più alla bietola, così almeno è stato nel passato. Oggi dobbiamo creare le condizioni perché per il futuro questo non succeda in quanto non essendo sufficienti 35.000 bieticoltori per mantenere l'equilibrio del settore tra quote di produzione e fabbriche di trasformazione, dobbiamo recuperare alla coltura i vecchi

OCCORRE UNA RIFLESSIONE

di Paolo Bolognesi

bieticoltori e ricercare nuovi bieticoltori. Se questo non avviene tutto deve essere riposizionato verso il basso con quello che ciò comporta.

La prima cosa condizionante è il reddito: gli agricoltori debbono essere messi nelle condizioni di ottenere risultati positivi dalla coltivazione delle bietole; in seconda battuta non debbono essere infastiditi e tormentati da mille vessazioni ed imposizioni come nel passato.

In questo commento ci preme esaminare solamente il primo aspetto avendo già affrontato il secondo in altre occasioni.

La rigidità ed immutabilità dei prezzi, stabiliti a livello comunitario, impongono una generalizzata presa di coscienza di ciò (questo fatto, purtroppo, non è ancora completamente acquisito "dovete darci di più" è ancora molto diffuso negli interventi alle nostre periodiche assemblee) facendo comprendere che le tutele, gli aiuti e le garanzie riservate nel passato all'agricoltura, oggi, nella società sempre più globalizzata ed in presenza di una sempre maggiore apertura dei mercati, non esiste più. Su ciò tutto il sistema agricolo è ancora in netto ritardo rispetto alla realtà che, nel nostro settore, continua ad avere ancora una grossa protezione con prezzi garantiti molto più alti rispetto al mercato extra europeo.

Oltre a ciò occorre fare in modo che la tecnica produttiva ottimale venga da tutti applicata e questo lo si ottiene con un servizio capillare di assistenza alle aziende, oggi più facilitato dal ridotto numero di bieticoltori e dalla raggiunta consapevolezza dell'importanza di far pervenire al produttore un messaggio unico.

La tecnica esiste, occorre applicarla e trasferirla cercando di eliminare tutti gli interessi personali e commerciali condizionanti e le discutibili professionalità di molti intermediari che tuttora impediscono il raggiungimento di tale obiettivo. Altrettanto necessaria la selezione di semi che consentano di aumentare la produttività agricola negli ultimi dieci anni pesantemente ridimensionata da imput ai genetisti quasi esclusivamente indirizzati alla massimizzazione della resa industriale che, notoriamente, si ottiene a scapito della produzione lorda vendibile dell'agricoltore.

Questo il motivo della perdita in produttività in Italia a differenza dei consistenti aumenti ottenuti negli altri Stati Europei con i quali dobbiamo competere. Questa politica, riteniamo, sia la maggior responsabile della pesante contrazione degli investimenti che stanno creando problemi a tutto il settore ed in particolar modo all'industria che ne doveva essere la beneficiaria tramite il miglioramento dell'estrattibile.

Da ultimo una maggiore disponibilità ed apertura alla sperimentazione ed introduzione di varietà di seme OGM che consentirebbero enormi abbattimenti dei costi per diserbanti (con evidenti vantaggi di natura ambientale) e maggiori produzioni derivanti da un ciclo produttivo più lungo in assenza di stress da fitotossicità da diserbi.

La presenza dei produttori nella trasformazione, la società unica di ricerca, pur non essendo di per sé la soluzione del problema, possono contribuire notevolmente al raggiungimento degli obiettivi produttivi indispensabili per una ripresa e rilancio del settore.

GENNAIO 2003

